

VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Cultura, scienza e istruzione)

S O M M A R I O

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	138
SEDE CONSULTIVA:	
Variazione nella composizione della Commissione	138
Documento di economia e finanza 2012. Doc. LVII, n. 5 e Allegati (Parere alla V Commissione) (<i>Esame e conclusione – Parere favorevole con condizioni e osservazione</i>) .	139
ALLEGATO 1 (<i>Proposta di parere del relatore</i>)	156
ALLEGATO 2 (<i>Proposta alternativa di parere del deputato Zazzera</i>)	157
ALLEGATO 3 (<i>Parere approvato dalla Commissione</i>)	163
ATTI DEL GOVERNO:	
Schema di decreto ministeriale recante la tabella delle istituzioni culturali da ammettere al contributo ordinario annuale dello Stato per il triennio 2012-2014. Atto n. 459 (<i>Esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e rinvio</i>)	145
Schema di decreto ministeriale recante la tabella triennale 2011-2013 degli enti privati di ricerca nonché riparto dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno 2011, relativo a contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi, con riferimento agli enti privati di ricerca. Atto n. 460 (<i>Esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e rinvio</i>)	150
INTERROGAZIONI:	
5-06200 Ghizzoni: Sulle modalità di reclutamento dei ricercatori a tempo determinato da parte delle università e degli enti di ricerca	153
ALLEGATO 4 (<i>Testo della risposta</i>)	164
5-06436 Siragusa: Sul caso della preside Anna Maria Gammeri e del collaboratore scolastico Nicola Gennaro	154
ALLEGATO 5 (<i>Testo della risposta</i>)	165
5-06528 Dal Moro: Questioni relative al termine del mandato dei rettori in carica presso gli atenei universitari	154
ALLEGATO 6 (<i>Testo della risposta</i>)	166

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

Martedì 24 aprile 2012.

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 13.20 alle 13.30.

SEDE CONSULTIVA

Martedì 24 aprile 2012. — Presidenza del vicepresidente Paola FRASSINETTI. — In-

terviene il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, architetto Roberto Cecchi.

La seduta comincia alle 13.30.

Variazione nella composizione della Commissione.

Paola FRASSINETTI, presidente, avverte che è entrato a far parte della

Commissione l'onorevole Colucci, Questore anziano della Camera dei deputati, al quale rivolge un caloroso saluto di benvenuto.

Documento di economia e finanza 2012.

Doc. LVII, n. 5 e Allegati.

(Parere alla V Commissione).

(Esame e conclusione – Parere favorevole con condizioni e osservazione).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in oggetto.

Maria COSCIA (PD), *relatore*, ricorda che la presentazione del Documento di economia e finanze (DEF) all'Unione europea si inserisce nel processo di coordinamento *ex ante* delle politiche economiche degli Stati membri, il cosiddetto semestre europeo. In particolare, la nuova procedura, già adottata lo scorso anno, prevede il seguente percorso: a gennaio la Commissione dell'Unione europea presenta l'analisi annuale sulla crescita; a febbraio il Consiglio europeo elabora le linee guida di politica economica e di bilancio a livello comunitario e a livello di Stati membri; ad aprile gli Stati membri sottopongono, con il DEF, i Programmi nazionali di stabilità e i Programmi nazionali di riforma elaborati nell'ambito della nuova Strategia Europea 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva; a giugno la Commissione UE elabora le raccomandazioni di politica economica e di bilancio rivolte ai singoli Stati e, nella seconda metà dell'anno, gli Stati approvano le leggi di bilancio, tenendo conto delle raccomandazioni. Infine, nell'analisi annuale sulla crescita dell'anno successivo, la Commissione dà conto dei progressi conseguiti dagli Stati membri nell'attuazione delle raccomandazioni. Ricorda che il DEF 2012 è stato deliberato dal Consiglio dei ministri il 18 aprile ed è articolato in tre sezioni: il Programma di Stabilità per l'Italia (Parte I), l'analisi e le tendenze della Finanza pubblica (Parte II), il Programma Nazionale di Riforma (Parte III). Nel documento si afferma la necessità di coniugare rigore fi-

nanziario nei conti pubblici con l'equità sociale e la crescita. In particolare, si evidenzia che per la crescita sono, ovviamente, molto importanti le risorse finanziarie e un loro uso efficace ed efficiente, ma conta anche e molto il capitale umano e sociale di cui dispone il sistema economico nazionale. Per quanto riguarda le materie di competenza della VII commissione, sottolinea che la crescita dipende quindi anche dalla cultura, dall'istruzione, dalla formazione e dalla ricerca, dalla capacità e dal talento, dalla pensione all'innovazione e al cambiamento del sistema pubblico e del sistema delle imprese e della produzione. Osserva che nel Programma per la Stabilità, parte I, si dà conto della spesa per l'istruzione in rapporto al PIL nel periodo 2005-2060, evidenziando come la stessa presenta una significativa riduzione nei primi anni di previsione per effetto delle misure di contenimento della spesa per il personale, a cui segue un andamento gradualmente decrescente nei venti anni successivi, dovuto alla riduzione strutturale della popolazione scolastica. Il rapporto riprende a crescere leggermente dopo il 2050 attestandosi al 3,6 per cento del PIL nel 2060. Su questo punto ritiene che, in coerenza con quanto prima affermato, sarebbe opportuno indicare, rispettando il necessario rigore nella gestione dei conti pubblici, almeno un ragionevole incremento di spesa per realizzare investimenti selettivi e mirati a raggiungere gli obiettivi previsti nella strategia europea. Aggiunge che nella II parte, il Programma Nazionale delle riforme (PNR), in una apposita griglia ricapitola le misure adottate nel corso del 2011 e nei primi mesi del 2012 e presenta, poi, un'agenda di interventi programmati.

Rileva, altresì, con riguardo all'istruzione scolastica e universitaria, che il PNR 2012 conferma, come già il PNR 2011, e in linea con gli indirizzi del Consiglio europeo dell'1 e 2 marzo 2012, la necessità di investire, nel rispetto della stabilità della finanza pubblica, sul capitale umano e sul miglioramento dell'efficacia dell'istruzione, quali fattori importanti per la crescita del Paese. Due sono gli obiettivi previsti nell'ambito della strategia Europa 2020: ri-

duzione della dispersione scolastica e aumento dei laureati. Per l'obiettivo n. 6, istruzione scolastica, che riguarda gli abbandoni scolastici, la strategia Europa 2020 prevede la riduzione ad un valore inferiore al 10 per cento entro il 2020. Sul punto, il PNR evidenzia che, nonostante il lento e graduale miglioramento, il valore registrato nei primi 3 trimestri del 2011 è pari al 18,4 per cento, che sale al 22,3 per cento nel mezzogiorno e al 23,2 per cento nelle regioni dell'area convergenza. Evidenzia che gli obiettivi nazionali fissati sottolineano la volontà di avvicinarsi all'obiettivo europeo confermando quelli già preventivati nel PNR 2011: il 17,9 per cento per il 2013, al 17,3 per cento per il 2015, e al 15-16 per cento per il 2020. Sul punto ritiene sia possibile avvicinarsi ancora di più all'obiettivo europeo. Ciò in considerazione del fatto che il PNR 2012, oltre alle azioni mirate già avviate negli anni precedenti finalizzate alla riduzione degli abbandoni scolastici, evidenzia le maggiori risorse reperite a supporto di tali ed altre azioni come la riprogrammazione dei Fondi strutturali realizzata attraverso il Piano di azione coesione. In particolare, all'interno di tale Piano sarà avviato un intervento che prevede la realizzazione di prototipi di azioni integrate affidate a reti di scuole a altri attori del territorio – servizi sociali, centri sportivi, centri di aggregazione giovanile e solidale, associazionismo e volontariato, etc. Alla realizzazione dell'obiettivo sono destinati 24,9 milioni di euro, che sono parte dei complessivi 974,3 milioni di euro destinati dal Piano ad azioni a favore dell'istruzione. Si prevede, inoltre, l'assegnazione di ulteriori 45 milioni di euro destinati a circa 1000 istituti scolastici. Evidenzia, inoltre, che sempre nell'ambito dell'obiettivo n. 6, il PNR ricorda che nel 2011 è stato avviato un piano di edilizia scolastica per dotare soprattutto le regioni meridionali di strutture conformi ai più moderni standard didattici e per ridurre la spesa delle amministrazioni locali per locazione passiva di edifici non idonei all'uso scolastico. I 222,4 milioni di euro stanziati sono stati tutti impegnati in 541 istituti. Ricorda,

altresì, che, con delibera CIPE 20 gennaio 2011, sono state finanziate opere per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, per 456 milioni, e per la costruzione di nuovi plessi scolastici all'avanguardia per consumo energetico, per 100 milioni. Inoltre, nel programma 2012, sono previsti ulteriori interventi finanziati a valere sui POR per 383,9 milioni di euro che consentiranno di coprire i fabbisogni di circa 700 scuole. Con riferimento all'obiettivo n. 7 – Istruzione universitaria – per il quale la Strategia Europa 2020 prevede che la percentuale delle persone tra 30 e 34 anni che hanno completato l'istruzione terziaria o equivalente sia pari almeno al 40 per cento nel 2020 – gli obiettivi rimangono gli stessi indicati nel PNR 2011, ossia, a fronte dell'attuale livello del 19,8 per cento – e di una media europea del 33,6 per cento –, il 22,3 per cento al 2013, il 23,6 per cento al 2015 e il 26-27 per cento al 2020.

Rileva che sull'argomento il documento evidenzia il forte divario di genere, a netto vantaggio delle donne, e la forte dispersione regionale, con tassi superiori al 25 per cento in alcune regioni del Centro Nord e inferiori al 15 per cento in alcune regioni del Sud. Complessivamente, peraltro, nel periodo 2000-2010 la quota di laureati è aumentata di 8,2 punti. Al contempo, tuttavia, esauriti gli effetti dei primi anni della riforma dei cicli universitari in attuazione del Processo di Bologna, dal 2004/2005 si assiste ad un calo delle immatricolazioni universitarie. Su questo tema auspica siano rafforzate le azioni per migliorare gli obiettivi prefissati nella direzione di un maggiore avvicinamento all'obiettivo del 40 per cento stabilito dalla Strategia Europea. Aggiunge che il PNR prevede la prosecuzione dell'attuazione del processo di riforma universitaria avviato dalla legge n. 240 del 2011. In particolare, le direttrici di azione sono individuate con riferimento all'avvio delle procedure concorsuali per l'abilitazione scientifica nazionale; all'attuazione delle procedure di accreditamento degli atenei e dei corsi di studio; alla revisione del sistema contabile degli atenei, suppor-

tandoli nella introduzione del bilancio unico e della contabilità economico-patrimoniale; alla riforma dei dottorati di ricerca; al rafforzamento del diritto allo studio; alla promozione dei processi di internazionalizzazione della rete formativa terziaria, al contempo favorendo una maggiore integrazione fra l'offerta universitaria e quella degli Istituti tecnici superiori. Osserva, peraltro, con riguardo al settore della ricerca, che nelle raccomandazioni 2011 il Consiglio, in relazione al *Bottleneck* n. 5 – Innovazione e ricerca – ha ravvisato la necessità di « migliorare il quadro per gli investimenti del settore privato nella ricerca e nell'innovazione, estendendo gli incentivi fiscali, migliorando le condizioni per il venture capital e sostenendo sistemi di appalto innovativi ». In risposta a tale indicazione, il PNR evidenzia che si è proceduto lungo una pluralità di direttrici. Una prima direttrice ha riguardato misure per accrescere l'efficacia dei finanziamenti pubblici alla ricerca nel quadro degli orientamenti strategici fissati con il Programma Nazionale di Ricerca 2011-2013, mentre una seconda ha riguardato la spesa privata per la ricerca, con interventi sia dal lato dell'offerta che della domanda. Sotto il primo profilo, in particolare, è stata resa più facile l'attività dei giovani ricercatori, è stata promossa la collaborazione fra università e imprese, ed è stata introdotta una quota di finanziamento premiale per i progetti migliori. Altre novità hanno riguardato i finanziamenti per la ricerca universitaria, relativamente ai Progetti di ricerca di interesse nazionale – PRIN e al Fondo per gli investimenti della ricerca di base – FIRB. Al riguardo ricorda, in particolare, che il decreto ministeriale 12 gennaio 2012, attualmente all'esame della Corte dei conti, ha fissato le procedure per il finanziamento dei PRIN 2010-2011, introducendo alcune novità rispetto agli anni precedenti; in particolare, la procedura di selezione è curata sia dalle università, nella prima fase, sia dal Ministero, nella seconda. Il programma si prefigge di finanziare progetti che per complessità e natura richiedono di norma la collaborazione di più

studiosi e di più organismi di ricerca, nazionali o internazionali, e le cui esigenze di finanziamento eccedono la normale disponibilità delle singole istituzioni, riconoscendo priorità, in termini di premialità valutativa, ai progetti che prevedano collaborazioni internazionali, e che si riconducano agli obiettivi di *Horizon 2020*. Inoltre, il PNR ricorda che il decreto-legge n. 5 del 2012, convertito dalla legge n. 35 del 2012, ha disposto alcune misure di semplificazione delle procedure di verifica relative alla ricerca di base – in particolare eliminando la valutazione *ex ante* – e ha confermato la destinazione del 10 per cento del FIRST (Fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica) a giovani ricercatori, innovando la procedura. Al riguardo, ricorda che lo stesso decreto-legge ha previsto anche l'utilizzo di valutazioni e graduatorie già adottate in sede comunitaria in relazione a progetti di esclusiva ricaduta nazionale, e la ripartizione del FIRST con un vincolo di destinazione del 15 per cento delle risorse complessive per il finanziamento degli interventi presentati nel quadro di programmi comunitari o di accordi internazionali. Nell'ambito della seconda direttrice di intervento, relativa alla spesa privata per la ricerca, con particolare riferimento alla ricerca applicata, si inserisce, fra gli altri, il progetto nazionale *Smart Communities*.

Rileva, altresì, che dal punto di vista delle risorse il PNR evidenzia che alle politiche per la ricerca e l'innovazione contribuiscono in misura significativa i programmi operativi co-finanziati dai Fondi strutturali per 20,8 miliardi, di cui 14,2 miliardi destinati alle regioni dell'obiettivo Convergenza. Infine, nell'ambito della ricerca, osserva che particolare rilievo è attribuito all'Agenda digitale. Al riguardo, sottolinea, per quanto qui interessa, che sul versante istruzione l'Italia ha attivato un vasto piano di trasformazione degli ambienti di apprendimento. Tra gli altri interventi disposti, ricorda l'introduzione nelle scuole delle lavagne interattive multimediali e i progetti per la realizzazione nelle università di servizi *on-line*: da

ultimo, il decreto-legge n. 5 del 2012 ha disposto l'obbligo di iscrizione telematica alle stesse università. Ritiene opportuno rilevare, peraltro, che, con riferimento all'obiettivo indicato in materia dalla Strategia Europa 2020 – ossia, un accrescimento degli investimenti pubblici e privati fino al 3 per cento del PIL – l'obiettivo italiano rimane quello indicato nel PNR 2011, ossia raggiungere, a fronte del livello 2009 dell'1,26 per cento, un livello dell'1,53 per cento. Sul punto, osserva quanto sia importante ai fini della crescita intelligente rafforzare le misure per avvicinarsi di più all'obiettivo fissato dall'Europa. In riferimento a tale obiettivo, tuttavia, il PNR evidenzia che, per quanto la causa della bassa quota di spesa in ricerca realizzata dalle imprese risiede nella struttura dimensionale del sistema produttivo italiano, in base agli ultimi dati disponibili, relativi al 2009, sono risultate in aumento rispetto al 2008 sia la spesa relativa alla ricerca di base (2,2 per cento), aumentata soprattutto nelle università e nel settore delle istituzioni pubbliche, sia quella relativa alla ricerca applicata (5,2 per cento). Anche sul fronte del personale l'aumento è stato maggiore per le università (3,4 per cento), rispetto alle imprese (2,9 per cento). Il numero dei ricercatori è cresciuto del 5,3 per cento, con un aumento più sostenuto nelle università (8,2 per cento). Anche per tale ambito, nella « Griglia delle misure del PNR », vengono ricapitolati gli interventi adottati con vari decreti-legge relativi, in particolare, ad incentivi fiscali per il rientro in Italia dei ricercatori, all'istituzione in via sperimentale, per il 2011 e il 2012, di un credito di imposta a favore delle imprese che finanziano progetti di ricerca in università o in enti pubblici di ricerca, ai contratti di programma per la ricerca strategica (punto 149), a varie misure di semplificazione. Infine, con riferimento alle nuove azioni per incentivare la ricerca il PNR evidenzia che la prosecuzione delle azioni del PON Ricerca e competitività, di competenza del MIUR, determinerà, nel 2015, una spesa complessiva stimata in 5 miliardi di euro, di cui 1,8 di parte privata.

In tale ambito, occorrerà promuovere la competitività internazionale della ricerca, aumentando la capacità di utilizzare le risorse europee; sviluppare un'azione integrata della ricerca, nell'ambito della piattaforma delle *smart cities and communities*; sostenere e qualificare la ricerca pubblica per l'economia della conoscenza e dell'innovazione; incentivare forme di sinergia fra ricerca pubblica e privata. Aggiunge infine, con riguardo al settore dei beni e attività culturali, che in relazione alla raccomandazione del Consiglio relativa ad un migliore e più rapido uso dei fondi strutturali dell'Unione europea, al fine di ridurre le disparità regionali (*Bottleneck* n. 7), il PNR evidenzia che i criteri e il metodo del Piano di azione coesione trovano applicazione – in particolare come esempio di attuazione degli obiettivi di accelerazione e maggiore orientamento al risultato della politica di coesione – al progetto strategico denominato « Grande progetto Pompei », già avviato. Evidenzia, inoltre, che a marzo 2012 il CIPE ha assegnato 76 milioni di euro del Fondo per lo sviluppo e la coesione a favore del Ministero per i beni e le attività culturali per il finanziamento di interventi di recupero, restauro e valorizzazione di sedi museali di rilievo nazionale. Si tratta, in particolare, di 23 milioni di euro per il progetto Grande Brera, 18 milioni per il Palazzo Reale di Napoli, 7 milioni per la Reggia di Capodimonte, 7 milioni per il completamento delle Grandi Gallerie Dell'Accademia a Venezia, 4 milioni per il polo museale di Melfi-Venosa, 2,5 milioni per il polo museale di Cagliari, 1,5 milioni per il polo museale di Sassari, 5 milioni per il polo museale di Taranto, 2 milioni per il polo museale di Palermo, 6 milioni per il museo archeologico di Reggio Calabria. Con riferimento alle misure già adottate con vari decreti-legge, nella Griglia delle misure del PNR ricorda gli interventi finanziari e di sblocco delle assunzioni per Pompei e la cultura (punto 35), le misure di semplificazione per la verifica dell'interesse culturale (punto 125), le agevolazioni fiscali per gli investimenti privati e le erogazioni liberali, non-

ché le misure di *tax credit* per gli investimenti in cinematografia (punti 143 e 144), l'innalzamento a 70 anni della soglia per la presunzione dell'interesse culturale degli immobili pubblici (punto 146).

Evidenzia altresì che, nel corso del 2012, l'azione di riprogrammazione dei fondi strutturali avviata con il Piano di azione coesione darà priorità, per quanto qui interessa, alla valorizzazione dei grandi poli culturali come motore di sviluppo territoriale. Evidenzia, infine, che il PNR è completato dall'allegato relativo alle misure adottate dalle regioni. Per concludere, nell'esprimere una valutazione positiva sui contenuti del documento, propone di esprimere un parere favorevole con condizioni riferite agli obiettivi della strategia europea 2020. Le condizioni sono le seguenti: siano aumentati gli obiettivi nazionali di riduzione degli abbandoni scolastici di almeno 2-3 punti, obiettivi ragionevolmente perseguibili tenuto conto delle azioni già programmate nell'ambito del Piano di Azione di Coesione, con particolare riferimento alle quattro regioni (Campania, Calabria, Sicilia, Puglia) ove è maggiore la concentrazione della dispersione scolastica; siano migliorati gli obiettivi nazionali circa l'aumento dei giovani laureati prevedendo un maggiore avvicinamento all'obiettivo del 40 per cento nel 2020 stabilito dalla Strategia Europea; siano potenziati gli investimenti per la ricerca e lo sviluppo nella direzione dell'obiettivo europeo del 3 per cento del PIL. Illustra quindi una proposta di parere favorevole con condizioni (*vedi allegato 1*).

Pierfelice ZAZZERA (IdV) illustra una proposta di parere alternativo di cui raccomanda l'approvazione (*vedi allegato 2*), esprimendo innanzitutto forte preoccupazione per l'assenza di numerosi colleghi in occasione dell'esame di un documento fondamentale per la programmazione economica del Paese. Osserva, al riguardo, come secondo il giudizio del Fondo monetario internazionale (FMI) racchiuso nei documenti del *Word outlook* e del *Fiscal monitor* di recente illustrati a Washington, le misure di risanamento adottate non

bastano a pareggiare il bilancio entro il 2013, in quanto il deficit e il debito pubblico crescono, mentre ciò che manca è la crescita dell'economia. Rileva, in particolare, come la vera debolezza dell'economia del Paese consista nell'elevatissimo livello della pressione fiscale e nella continua crescita della spesa pubblica. Ricorda, infatti, che la pressione fiscale, dopo il picco raggiunto l'anno scorso con il 42,5 per cento del PIL, è prevista un'ulteriore crescita al 45,1 per cento del PIL, superando anche il 43,7 per cento toccato nel 1997 con l'introduzione dell'Eurotassa e non fermandosi fino al 2014, allorché raggiungerà il 45,3 per cento del PIL. Con riguardo specifico alle materie di competenza della Commissione cultura, osserva che il Documento di economia e finanza per il 2012 si pone l'obiettivo di incentivare la ricerca, promuovere la cultura per lo sviluppo e, nell'ambito dell'educazione universitaria, completare il processo di riorganizzazione del sistema universitario; rafforzare il diritto allo studio attraverso politiche integrate a sostegno degli studenti, favorendo più mobilità sociale ed equità; favorire i processi di internazionalizzazione della rete formativa terziaria. Osserva che il Governo intende proseguire l'azione di contrasto al dilagante fenomeno degli abbandoni scolastici e l'attuazione del piano di edilizia scolastica e, nell'ambito della ricerca e dell'innovazione, promuovere la competizione internazionale della ricerca, aumentando la capacità di imprese università, enti di ricerca e amministrazioni centrali o locali di usare le risorse europee e di creare nuovi mercati di prodotti e servizi innovativi, nonché sviluppare un'azione integrata nella ricerca, nell'ambito della piattaforma progettuale delle *smart cities and communities*, sostenendo la ricerca pubblica per l'economia della conoscenza e dell'innovazione, pur incentivando e valorizzando nel contempo forme di collaborazione e sinergia tra il settore di ricerca pubblico e quello privato. Al riguardo, osserva tuttavia come il Documento di economia e finanza per il 2012, a fronte dei citati elencati, non prevede risorse sufficienti

rispetto a quelle che sono le reali esigenze. Rileva, in particolare, che i tagli degli ultimi anni hanno messo in ginocchio tutti i settori della cultura, dalla scuola all'università, alla ricerca, ai beni culturali. Ricorda quindi come si è proceduto a sottrarre sempre più risorse economiche dal sistema dell'istruzione nazionale, fino ad arrivare al taglio epocale di più di 8 miliardi di euro, effettuato in applicazione dell'articolo 64 della legge n. 133 del 2008.

Propone, quindi, che siano reperite le risorse necessarie per restituire valore all'istruzione scolastica, per promuovere la formazione degli insegnanti, per valorizzare la professionalità docente e per sostenere l'innovazione didattica e la ricerca scientifica, nella consapevolezza che la scuola, l'università e la ricerca rappresentano uno dei più importanti fattori di crescita del Paese, eventualmente anche spostando le risorse attualmente impiegate per la spesa militare – ad esempio, per il programma relativo ai velivoli F-35 – al settore della cultura, dell'istruzione e della ricerca. Preannuncia quindi il voto contrario sulla proposta di parere del relatore, raccomandando l'approvazione della proposta di parere da lui presentata.

Emilia Grazia DE BIASI (PD), condividendo la relazione esposta dall'onorevole Coscia, auspica che sia evidenziata l'importanza del tema dell'Agenda digitale, strumentale com'è allo sviluppo della ricerca e dell'innovazione tecnologica e, quindi, alla crescita di tutto il Paese. Auspica, tra l'altro, che le risorse destinate al settore della cultura, dell'istruzione e dell'università siano intese non come mera spesa, bensì come investimento per il futuro del Paese.

Emerenzio BARBIERI (PdL) ringrazia la relatrice per il lavoro svolto che si è tradotto in una relazione molto seria e accurata, condividendo inoltre le osservazioni svolte dall'onorevole De Biasi. Con riguardo alla proposta di parere alternativo presentato dall'onorevole Zazzera, rileva come esso contenga alcuni dati imprecisi, riferiti tra l'altro alla data in cui

dovrebbe essere raggiunto il parere del bilancio che il presidente Monti, ha confermato essere il 2013.

Pierfelice ZAZZERA (IdV), replicando all'onorevole Barbieri, ricorda come le affermazioni contenute nella proposta di parere alternativo siano state confermate dallo stesso Fondo monetario internazionale.

Emerenzio BARBIERI (PdL), rispondendo a sua volta all'onorevole Zazzera, ricorda come anche lo stesso Fondo monetario internazionale possa sbagliare, ricordando sul punto fra l'altro l'attuale contraddittorio esistente tra l'attuale istituzione e la Banca centrale europea. Preannuncia quindi il voto favorevole del suo gruppo sulla proposta di parere presentata dal relatore.

Maria COSCIA (PD), *relatore*, apprezzando il contributo dato alla discussione dall'onorevole Zazzera, rileva come nella sua proposta di parere alternativo vi siano dei punti di incontro in particolare riguardo gli obiettivi da raggiungere. Tenuto quindi conto della discussione, illustra una riformulazione della sua proposta di parere aggiungendo un'ulteriore condizione in merito all'importanza della spesa nel settore della cultura e un'osservazione sulla necessità di assicurare una maggiore conoscibilità degli interventi relativi all'Agenda digitale (*vedi allegato 3*)

Paola FRASSINETTI (PdL), *presidente*, avverte che, essendo stata presentata dal deputato Zazzera, una proposta alternativa di parere, sarà posta in votazione la proposta di parere come riformulata dal relatore: se questa risulterà approvata, sarà preclusa la proposta alternativa.

La Commissione approva quindi la proposta di parere favorevole con condizioni e osservazione, come riformulata dal relatore (*vedi allegato 3*).

La seduta termina alle 14.05.

ATTI DEL GOVERNO

Martedì 24 aprile 2012. — Presidenza del vicepresidente Paola FRASSINETTI. — Interviene il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, architetto Roberto Cecchi.

La seduta comincia alle 14.05.

Schema di decreto ministeriale recante la tabella delle istituzioni culturali da ammettere al contributo ordinario annuale dello Stato per il triennio 2012-2014.

Atto n. 459.

(Esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e rinvio).

La Commissione inizia l'esame dello schema di decreto all'ordine del giorno.

Paola FRASSINETTI, *presidente*, avverte che l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha deliberato nella riunione odierna che la Commissione non svolga sedute nel corso della prossima settimana, in concomitanza con la sospensione dei lavori parlamentari dell'Assemblea. Chiede quindi al Governo se, come di prassi, attenderà l'espressione del parere della Commissione, anche oltre il termine fissato per il 2 maggio 2012, prima dell'adozione definitiva degli schemi di atto n. 459 e 460 in esame.

Il sottosegretario Roberto CECCHI conferma che il Governo, come di prassi, attenderà l'espressione del parere della Commissione, anche oltre il termine fissato per il 2 maggio 2012, prima dell'adozione definitiva degli schemi di atto indicati dalla presidente Frassinetti.

Gabriella CARLUCCI (UdCpTP), *relatore*, osserva che lo schema di decreto in esame reca l'indicazione delle istituzioni culturali ammesse al contributo ordinario annuale dello Stato per il triennio 2012-2014, ai sensi della legge n. 534 del 1996.

Al riguardo, premette che la legge n. 534 del 1996 ha riordinato la disciplina riguardante i contributi statali ad enti culturali, disponendo una razionalizzazione delle diverse ipotesi di erogazione, a decorrere dal 1° gennaio 1997. In particolare, l'articolo 1 della legge citata, ai sensi del quale è stato trasmesso lo schema di parere, ammette al contributo ordinario annuale dello Stato le istituzioni culturali che presentino domanda e siano incluse in apposita tabella, sottoposta a revisione ministeriale ogni tre anni, sentite le Commissioni parlamentari competenti, nonché il competente Comitato di settore del Comitato tecnico-scientifico per i beni librari e gli istituti culturali. I requisiti necessari per l'inclusione nella tabella sono individuati dall'articolo 2. Le istituzioni culturali interessate debbono, tra l'altro, essere istituite con legge dello Stato e svolgere compiti stabiliti da quest'ultima, oppure essere in possesso della personalità giuridica; non avere fine di lucro; svolgere in modo continuativo attività di ricerca e di elaborazione culturale documentata e fruibile; disporre di un rilevante patrimonio documentario (bibliografico, archivistico, museale, cinematografico, audiovisivo), pubblicamente fruibile in forma continuativa; fornire servizi di rilevante ed accertato valore culturale, collegati all'attività di ricerca ed al patrimonio documentario; sviluppare attività di catalogazione e applicazioni informatiche finalizzate alla costruzione di basi di dati rilevanti per le attività di programmazione dei Ministeri competenti nei settori dei beni culturali e della ricerca scientifica; operare sulla base di una programmazione almeno triennale; documentare l'attività svolta nel triennio precedente la richiesta di contributo e presentare i relativi conti consuntivi annuali approvati; disporre di sede ed attrezzature idonee e adeguate. Per il primo inserimento in tabella è, inoltre, prescritto che le istituzioni culturali siano costituite e svolgano attività da almeno 5 anni.

Ricorda, quindi, che la circolare ministeriale del 4 febbraio 2002, n. 16 ha precisato le condizioni per l'ammissione ai contributi e gli adempimenti richiesti, sta-

bilendo che l'attività di ricerca e di elaborazione culturale, l'attività di servizi e quella di promozione culturale, costituiscono i momenti più significativi al fine della connotazione e della qualificazione dell'istituto. Precisa, altresì, che la pubblica fruibilità del patrimonio comporta necessariamente la inventariazione, ovvero la catalogazione, nonché l'apertura al pubblico e l'eventuale collegamento al Servizio bibliotecario nazionale o ad altre reti nazionali ed internazionali. Le istituzioni che inoltrano richiesta per la prima volta devono trasmettere la documentazione da cui risulti il possesso della personalità giuridica, l'atto costitutivo e lo statuto, la relazione sull'attività svolta negli ultimi 5 anni, il programma di attività per il triennio, corredata degli ultimi 3 bilanci e del bilancio preventivo dell'anno in corso, la composizione delle cariche sociali. Le istituzioni che chiedono il rinnovo dell'inserimento in tabella devono inviare una sommaria descrizione dell'attività di ricerca, dei servizi e della promozione culturale svolta nell'ultimo triennio, nonché l'ultimo bilancio consuntivo. Le domande devono essere « spedite » entro il 30 maggio dell'ultimo anno di vigenza della tabella. Non sono prese in considerazione domande « pervenute » oltre la data indicata o con documentazione incompleta. L'articolo 3 della richiamata legge n. 534 del 1996 ha, poi, stabilito che, ai fini della determinazione del contributo, si deve tenere conto prioritariamente della consistenza del patrimonio librario storico e della crescita di quello corrente, valorizzato dall'adesione al Servizio bibliotecario nazionale o ad altre reti anche di carattere internazionale; della consistenza e dell'arricchimento del patrimonio archivistico, bibliografico, museale, cinematografico, musicale o audiovisivo, dichiarato di notevole interesse storico; dello svolgimento di attività e programmi di ricerca e di formazione di interesse pubblico, a livello nazionale o internazionale. L'articolo 4 ha attribuito al Ministero funzioni di controllo sulla destinazione dei fondi assegnati alle istituzioni culturali inserite nella tabella; le stesse, a tal fine, sono tenute a

trasmettere al Ministero i bilanci preventivi e consuntivi, le relazioni sull'attività svolta e i programmi di quella da svolgere, nonché altri atti e documenti che il Ministero richieda, a pena di eventuale esclusione dal contributo, ovvero della sospensione della sua erogazione. Specificamente per quest'ultimo caso, l'articolo 5 dispone che, se la sospensione si protrae per sistematica inattività, l'istituzione è esclusa dalla tabella in sede di revisione della stessa. Ai sensi dell'articolo 6, non possono essere inserite nella tabella le istituzioni culturali che operino sotto la vigilanza di amministrazioni statali diverse dal Ministero. Le istituzioni comprese nella tabella possono, tuttavia, ricevere altri contributi per « compiti ed attività rientranti nelle specifiche attribuzioni della Presidenza del Consiglio dei ministri o di Ministeri diversi ». I contributi erogati in base alla legge sono, in ogni caso, aggiuntivi rispetto ad altre fonti di finanziamento. Le somme sono stanziare sul capitolo 3671 dello stato di previsione del Ministero, la cui dotazione annuale è quantificata nella tabella C della legge di stabilità. Osserva, pertanto, che lo schema di decreto in esame, corredata da 7 allegati, individua gli istituti culturali da ammettere al contributo ordinario annuale di cui all'articolo 1 della legge n. 534 del 1996 per il triennio 2012-2014 e opera la ripartizione fra tali istituti, pari a 103, dell'importo complessivo di euro 5.430.000,00 per il 2012. Lo stesso decreto evidenzia che l'importo stabilito per il corrente anno finanziario potrà subire variazioni a seguito delle successive leggi finanziarie. Nel bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 è stato assegnato al capitolo 3671 un importo pari a euro 5.950.000 per il 2012 – come si ricava dalla premessa dello schema di decreto, pertanto, gli ulteriori 520.000 euro saranno destinati ai contributi annuali di cui all'articolo 8 della legge n. 534 del 1996 – nonché di euro 3.293.000 per il 2013 e di euro 2.688.000 per il 2014.

Con riguardo ai pregressi stanziamenti, ricorda che il decreto ministeriale 31 luglio 2000 (tab. 2000-2002) prevedeva un

importo per il 2000 di 20 miliardi di lire (ripartite fra 159 enti); il decreto ministeriale 18 agosto 2003 (tab. 2003-2005) prevedeva un importo per il 2003 di euro 8.761.076, ripartito fra 166 enti; il decreto ministeriale 12 maggio 2006 (Tab. 2006-2008) prevedeva un importo per il 2006 di euro 8.151.462, ripartito fra 119 enti; il decreto ministeriale 17 novembre 2009 (Tab. 2009-2011) prevedeva un importo per il 2009 di euro 5.104.356,41, ripartito fra 121 enti. Al riguardo occorre, tuttavia, ricordare che a tale somma si sono aggiunti, sempre per il 2009 – come ricordato nella premessa dello stesso decreto ministeriale – euro 1.422.817,98 provenienti dal cap. 1321, ripartiti con provvedimento del 28 settembre 2009, per un totale di euro 6.527.174,39. Segnala che raffrontando le risorse provenienti dal cap. 3671 attribuite agli enti di cui all'articolo 1 della legge 534 del 1996 nel 2009 – primo anno di vigenza della tabella 2009-2011 – e le somme provenienti dal medesimo capitolo di cui si propone, con il presente schema, l'attribuzione per il 2012 – primo anno di vigenza della tabella 2012-2014 – si registra un aumento del 6,4 per cento. Se invece, si mettono a raffronto le risorse complessivamente attribuite nel 2009, quali provenienti, cioè, dai capitoli 3671 e 1321, si registra una diminuzione del 16,8 per cento. La relazione introduttiva evidenzia che sono pervenute nei termini al Ministero 213 domande di ammissione ai contributi (allegato 2), di cui 112 da parte di istituti presenti nella tabella riferita al triennio 2009-2011 (allegato 3, che riporta i 121 istituti di cui al decreto ministeriale 17 novembre 2009) e 101 nuove richieste. Nella specie, i seguenti quattro istituti presenti nella tabella 2009-2011 non hanno presentato domanda: Fondazione Casa Buonarroti di Firenze, Fondazione Ansaldo di Genova, Fondazione Napolinovanove di Napoli e Fondazione Carlo Maurilio Lerici di Roma. I seguenti cinque istituti presenti nella tabella 2009-2011 hanno presentato la domanda oltre il termine del 30 maggio 2011: Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, Accademia dei Georgofili di

Firenze, Fondazione Luigi Einaudi per gli studi di politica ed economia di Roma e Museo storico della Liberazione di Roma e Fondazione Domus Galilaeana di Pisa. Con riguardo alle 213 domande presentate nei termini, 12 sono risultate inammissibili (di cui 2 inserite nella tabella 2009-2011). Ricorda che l'inammissibilità è dovuta, a seconda dei casi, a documentazione mancante della scheda descrittiva o dei bilanci, mancanza del riconoscimento della personalità giuridica, presenza della finalità di lucro in quanto definita SPA nello statuto. Quest'ultimo caso riguarda l'Istituto dell'enciclopedia Italiana G. Treccani, inserito nella tabella 2006-2008 e che per il triennio 2009-2011 non ha presentato domanda. Escluse le domande inammissibili, dei restanti 201 istituti ne sono stati ritenuti idonei 103, di cui 12 di nuovo inserimento e 91 già presenti nel decreto ministeriale 17 novembre 2009. Al riguardo, la relazione illustrativa evidenzia che la Commissione incaricata ha condotto l'istruttoria in conformità con i criteri indicati dall'articolo 2 della legge n. 534 del 1996 e dalla circolare n. 16 del 2002, tenendo conto della consistenza e dell'arricchimento dei patrimoni documentari, bibliografici, archivistici e museali e delle modalità della loro fruibilità; della produzione culturale, con particolare riguardo a quelle editoriale; della ricerca, attribuendo peculiare significato alla ricerca scientifica e alla capacità degli istituti di diffonderne i risultati a livello nazionale ed internazionale; della produzione di servizi, della promozione e della catalogazione – soprattutto collegata al Servizio bibliotecario nazionale – e della produzione di contenuti digitali. Per gli enti già presenti nella tabella 2009-2011, è stata effettuata una valutazione comparativa fra l'attività pregressa e la programmazione 2012-2014.

Osserva che, ai fini della valutazione, la Commissione ha predisposto – e si tratta di un elemento di novità rispetto al passato – una griglia di indicatori di valutazione, individuando sei macrofattori, disaggregati in sottovoci. A ciascun macrosettore è stato assegnato un punteggio da un minimo di 0 a un massimo di 30 punti,

per un totale complessivo di 100 punti. Al riguardo ricorda che, esprimendo il parere sulla tabella 2009-2011, nella seduta del 29 luglio 2009 la VII Commissione aveva apposto, fra le altre, la condizione relativa all'esplicitazione, per il futuro, del « criterio complessivo di riparto delle risorse, svolgendo al contempo valutazioni separate per ciascuna istituzione, suffragate da una motivazione maggiormente approfondita ». Sulla base della griglia, sono state elaborate le schede di valutazione di ciascun istituto (allegato 4 dello schema). Nell'allegato 5 dello schema sono esposti i risultati complessivi della valutazione, in ordine decrescente, mentre nell'allegato 7 i risultati sono esposti in ordine di città sede dell'istituto. In base al punteggio conseguito, la Commissione ha attribuito un contributo da un minimo di 25.000 (corrispondente al punteggio minimo di 40 punti) ad un massimo di 280.000 euro (corrispondente al massimo di 100 punti). L'importo massimo è stato assegnato alla « Giunta centrale per gli studi storici e per le deputazioni di storia patria ». Al riguardo, il decreto specifica che il contributo sarà annualmente ripartito secondo le proposte formulate dalla Giunta medesima. Il secondo importo più elevato per consistenza (190.000 euro) è stato attribuito alla Fondazione istituto Gramsci e all'Istituto Luigi Sturzo, entrambi di Roma, alla Fondazione Luigi Einaudi di Torino e al Museo Galileo – Istituto e museo di storia della scienza di Firenze. Rispetto al 2009, l'incremento percentuale maggiore riguarda il Gabinetto scientifico G.P. Vissieux per il 55,31 per cento, mentre la diminuzione percentuale più rilevante riguarda l'Istituto storico italiano per il medioevo. Con riferimento a quest'ultimo, nonché all'Accademia della Crusca di Firenze, alla Fondazione Ezio Franceschini di Firenze, e alla Società internazionale per lo studio del medioevo latino Onlus di Impruneta, la relazione illustrativa sottopone alla valutazione delle Commissioni parlamentari il loro inserimento in tabella, considerato che gli stessi sono stati « valutati positivamente e quindi inseriti nella suddetta tabella e già desti-

natari di finanziamenti per legge gravanti su questo Ministero ». In particolare, ricorda che gli articoli 1 e 2 della legge n. 169 del 2011 hanno disposto, a decorrere dal 2012, un contributo annuo di 600.000 euro alla Società internazionale per lo studio del medioevo latino (SISMEL), di 450.000 euro alla Fondazione Ezio Franceschini, di 500.000 euro a favore dell'Istituto storico italiano per il medioevo. Per l'Accademia della Crusca, l'articolo 30, commi 6 e 7, del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito dalla legge n. 214 del 2011, ha autorizzato la spesa di 700.000 euro annui, a decorrere dal 2012. Sulla proposta di tabella elaborata dalla Commissione, il Comitato tecnico scientifico per le biblioteche e gli istituti culturali, nella riunione del 5 marzo 2012 (allegato 6 dello schema), ha rilevato che « l'uso di parametri esclusivamente quantitativi e bibliometrici ha, di fatto, eliminato la possibilità di una valutazione qualitativa, ponendo sul medesimo piano attività e pubblicazioni fra loro incomparabili ». In particolare, il Presidente ha citato i casi della Fondazione biblioteca Benedetto Croce (euro 25.000), della Fondazione centro nazionale Studi Manzoni (euro 30.000) e dell'Istituto storico italiano per il Medioevo (euro 50.000), « che risultano essere collocati nella medesima fascia di contributo di altri pur rispettabili istituti che, tuttavia, non sopportano alcun paragone scientifico con gli stessi ». Il Comitato ha pertanto espresso parere favorevole sulle valutazioni e sui finanziamenti attribuiti nella proposta di tabella, chiedendo però più adeguati stanziamenti per i tre istituti sopra citati. Segnala, quindi, che allo schema di decreto non risulta allegato il prospetto recante il riassunto dei dati preventivi e consuntivi relativi al bilancio e all'attività delle istituzioni culturali, che l'articolo 1, comma 2, della legge n. 534 del 1996 richiede sia trasmesso alle Commissioni parlamentari. Rileva, inoltre, l'opportunità di modificare il secondo periodo del decreto nei termini seguenti: « Il contributo previsto per la Giunta centrale per gli studi storici sarà annualmente ripartito

fra le Deputazioni di storia patria secondo le proposte formulate dalla medesima Giunta». Si riserva di presentare una proposta di parere nel seguito dell'esame.

Manuela GHIZZONI (PD), riservandosi di intervenire più diffusamente nel merito del provvedimento in esame nella prossima seduta, chiede innanzitutto di acquisire dal rappresentante del Governo il verbale del Comitato tecnico-scientifico per le biblioteche e gli istituti culturali presieduto da Tullio Gregory, dal quale si evince l'applicazione dei criteri seguiti per l'assegnazione dei punteggi, ritenendolo utile ai fini della discussione del provvedimento. Apprezza il fatto che il Ministero abbia inviato l'atto per l'esame in tempo utile, e non con il ritardo che ha contraddistinto gli anni passati, chiedendo al rappresentante del Governo chiarimenti in ordine ai criteri adottati per la valutazione delle attività degli istituti, novità apprezzabile ma perfettibile. In particolare, chiede di avere maggiori informazioni su quelle voci della griglia di valutazione, quale ad esempio la voce « promozione », che non corrispondono a dati oggettivi. A questo proposito, segnala che nella domanda compilata dagli enti per ottenere il finanziamento non vi è un'esatta corrispondenza con le voci previste invece dalla griglia di valutazione, tanto da far presumere che alcuni dei criteri utilizzati dalla Commissione siano stati definiti *ex post*. Ancora, chiede informazioni sulla voce relativa alle pubblicazioni, all'attività editoriale e alla ricerca scientifica, ritenendo che oltre a parametri quantitativi e bibliometrici – peraltro non adeguatamente valorizzati, come accade per le pubblicazioni – occorra considerare anche una valutazione qualitativa. Precisa, altresì, che tali informazioni saranno molto utili per il prosieguo della discussione, al fine di valutare opportunamente tanto l'esclusione di alcune istituzioni dal finanziamento quanto la consistenza dei punteggi attribuiti.

Maria Letizia DE TORRE (PD) osserva come nella domanda compilata dagli enti per ottenere il finanziamento non vi sia un'esatta corrispondenza con le voci pre-

viste invece dalla griglia di valutazione; si presuppone che la suddetta griglia possa essere stata compilata successivamente alla lettura delle schede pervenute. Al riguardo, auspica invece che i criteri possano essere conosciuti e predeterminati prima del bando.

Gabriella CARLUCCI (UdCpTP), *relatore*, osserva come i criteri di valutazione siano indicati dalla legge che regola l'erogazione dei contributi nonché dalla circolare applicativa.

Manuela GHIZZONI (PD), intervenendo per una precisazione, ribadisce come alcuni punteggi siano attribuiti sulla base di criteri che non sono suscettibili di una valutazione oggettiva.

Giovanni Battista BACHELET (PD) considera come la definizione dei criteri che è stata compiuta e applicata nell'erogazione dei contributi in esame costituisca già un grande passo avanti, rispetto al passato. Si tratta infatti di un provvedimento che è esaminato ad aprile – e non nel mese di dicembre, come in passato –, sulla base di criteri confrontabili. Rileva peraltro che, seppure si passi da una situazione di libero arbitrio ad una in cui sono applicati criteri predeterminati, è ineliminabile il rischio di valutazioni soggettive nell'applicazione dei criteri.

Il sottosegretario Roberto CECCHI ringrazia innanzitutto i deputati intervenuti che hanno riconosciuto i passi avanti compiuti dal Governo, rispetto al passato, nella predisposizione dell'atto in esame. Ritiene infatti che la predeterminazione dei criteri effettuati per l'erogazione dei contributi rappresenti di per sé un grande cambiamento. Ricorda in ogni caso che la griglia dei criteri è stata predisposta sulla base di quanto previsto dalla legge e dalla conseguente circolare applicativa. Rileva in ogni caso che, per alcuni profili, ferma la sicura valutazione rigorosa svolta dal Comitato scientifico, potranno esservi state valutazioni necessariamente più discrezionali rispetto ad altre in relazione ai parametri

da considerare. Si riserva comunque di presentare alla Commissione nella prossima seduta tutta la documentazione richiesta dai deputati.

Gabriella CARLUCCI (UdCpTP), *relatore*, chiede al sottosegretario Cecchi di presentare alla Commissione anche il bilancio preventivo e quello consuntivo delle istituzioni che hanno ottenuto i contributi.

Paola FRASSINETTI, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

Schema di decreto ministeriale recante la tabella triennale 2011-2013 degli enti privati di ricerca nonché riparto dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno 2011, relativo a contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi, con riferimento agli enti privati di ricerca.

Atto n. 460.

(Esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e rinvio).

La Commissione inizia l'esame dello schema di decreto all'ordine del giorno.

Emerenzio BARBIERI (PdL), *relatore*, chiede innanzitutto al sottosegretario Cecchi di riferire le sue osservazioni al collega di Governo competente per materia, stigmatizzandone l'assenza. Osserva, quindi, che lo schema ministeriale in esame reca la tabella triennale 2011-2013 degli enti privati di ricerca nonché il riparto dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno 2011, relativo a contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi, con riferimento agli enti privati di ricerca. Ricorda, al riguardo, che l'articolo 32, comma 2, della legge n. 448 del 2001 (legge finanziaria 2002) ha dettato disposizioni volte al contenimento e alla razionalizzazione degli stanziamenti dello Stato in favore di enti, istituti, associa-

zioni, fondazioni ed altri organismi. In particolare, rinviando ad un'apposita tabella (Tabella 1) l'individuazione degli enti e organismi destinatari di contributi statali, ha disposto che gli importi sono iscritti in un'unica unità previsionale di base (UPB) dello stato di previsione di ciascun Ministero e che il riparto è effettuato, annualmente, entro il 31 gennaio, dal Ministro competente, con proprio decreto, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari. Il comma 3 ha stabilito che la dotazione delle UPB è quantificata annualmente nella tabella C della legge finanziaria (ora, legge di stabilità). Osserva che sono stati, pertanto, unificati in un'unica UPB (UPB 25.1.2.1 – cap. 5843) i contributi agli enti operanti nel campo della didattica e agli istituti scientifici speciali (ora, enti privati di ricerca), facenti capo, rispettivamente, al settore dell'istruzione e al settore dell'università e della ricerca. A seguito della riarticolazione del Ministero in due dicasteri (Pubblica istruzione – Università e ricerca scientifica), disposta dal decreto-legge n. 181 del 2006, le relative risorse, a partire dall'esercizio finanziario 2007, sono state riallocate nei due stati di previsione. Nella legislatura in corso si è disposta la riunificazione dei due Ministeri, ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge n. 85 del 2008. Peraltro, le somme assegnate agli enti operanti nel campo della didattica e agli enti privati di ricerca continuano ad essere allocate in capitoli distinti. In particolare, l'importo destinato agli enti privati di ricerca è allocato nel cap. 1679 dello stato di previsione del Ministero. I contributi agli istituti scientifici speciali, fino al 2007, sono stati concessi sulla base delle indicazioni recate dal decreto ministeriale 623 del 1996. Successivamente, è intervenuto il decreto ministeriale 8 febbraio 2008, n. 44, che ha significativamente modificato il quadro normativo, abrogando il decreto ministeriale 623 del 1996 e introducendo, in particolare, oltre alla modifica del riferimento soggettivo (da « istituti scientifici speciali » a « enti privati di ricerca »), l'ef-

ficacia triennale dell'elenco degli enti che possono fruire dei contributi per il funzionamento. Quanto all'ambito soggettivo, l'articolo 2 del decreto ministeriale prevede che sono legittimati a presentare domanda gli enti di ricerca che hanno ottenuto il riconoscimento della personalità giuridica da almeno 3 anni; svolgono, per prioritarie finalità statutarie e senza scopo di lucro, l'attività di ricerca finalizzata all'ampliamento delle conoscenze culturali, scientifiche, tecniche non connesse a specifici obiettivi industriali o commerciali e realizzate anche attraverso attività di formazione post-universitaria specificamente preordinata alla ricerca.

Ricorda che non possono usufruire dei contributi gli enti pubblici di ricerca, le università statali e non statali, né i relativi consorzi e fondazioni, nonché gli enti che hanno ottenuto nel corso del medesimo esercizio contributi di funzionamento o altri contributi aventi medesime finalità e natura giuridica, a carico del bilancio dello Stato. Quanto alla procedura, l'articolo 1 del decreto ministeriale stabilisce che gli enti di ricerca in possesso dei requisiti indicati possono usufruire dei contributi per il funzionamento, previo inserimento in un elenco triennale, approvato con decreto del Ministro dell'università e della ricerca (ora, Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca). Ai sensi dell'articolo 3, comma 3, il decreto è adottato di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, previo parere delle Commissioni parlamentari. La selezione delle domande avviene sulla base di un bando pubblico, emanato alla scadenza di ciascun triennio dal medesimo Ministro. I criteri di valutazione e di ripartizione delle risorse sono indicati dall'articolo 3 del decreto ministeriale, che affida ad una commissione di 5 esperti tecnico-scientifici, nominata con decreto del Ministro per ciascun triennio, la valutazione delle domande, ai fini della formulazione di una proposta al Ministro. I criteri attengono a tradizione storica dell'ente, sua rilevanza nazionale e internazionale e sua attualità; qualità e rilevanza dei programmi di attività di ricerca svolti in modo continua-

tivo, anche mediante collegamenti con altre istituzioni italiane e internazionali e, in particolare, con quelle dell'Unione europea; coerenza e congruità del contributo richiesto rispetto alle attività svolte e programmate e rispetto ai flussi di bilancio dell'ente; consistenza e qualificazione delle risorse umane; consistenza del patrimonio didattico, scientifico e strumentale. La nota illustrativa dello schema evidenzia che i criteri previsti dal decreto ministeriale n. 44 del 2008, rispetto a quelli già indicati dall'abrogato decreto ministeriale 623 del 1996, pongono maggiormente l'accento sulla coerenza e congruità del contributo richiesto sia rispetto alle attività svolte e programmate, sia rispetto ai flussi di bilancio dell'ente.

Osserva che il contributo è erogato per il 50 per cento a titolo di anticipazione e per 50 per cento a saldo, previa dimostrazione delle spese sostenute e della positiva verifica delle relazioni tecnico-scientifiche e della rendicontazione. Il giudizio negativo sulle attività o la mancata rendicontazione nei tempi e nei modi stabiliti comportano la revoca dei finanziamenti e il recupero delle somme già erogate. L'ammontare del contributo annuale nel periodo di efficacia dell'elenco è determinato in rapporto allo stanziamento complessivo previsto dalla legge finanziaria (ora, di stabilità). Se lo stanziamento è maggiore del 20 per cento rispetto a quello dell'anno precedente, l'elenco può essere aggiornato. Rileva, quindi, che lo schema di decreto in esame, corredato da 6 allegati e dai verbali delle sedute della Commissione di valutazione, individua gli enti di ricerca privati da ammettere al contributo ordinario per il triennio 2011-2013 e opera la ripartizione fra gli stessi dell'importo disponibile per il 2011 pari, al netto degli accantonamenti disposti ai sensi dell'articolo 1, comma 507, della legge finanziaria 2007, a euro 4.489.851. La premessa dello schema di decreto evidenzia, che, a valere su tale stanziamento, euro 1.500.000 sono stati destinati all'Istituto di studi politici S. Pio V di Roma, ai sensi della legge n. 293 del 2003. Pertanto, la somma da ripartire – al netto di quella assegnata all'Istituto S. Pio

V – è di euro 2.989.851 che, rispetto alla somma disponibile nel 2008 determinata dal decreto 28 ottobre 2009, pari – sempre al netto delle somme destinate all'Istituto medesimo – a euro 6.144.409,48, registra un decremento del 51,3 per cento. Osserva che, con riferimento alle somme effettivamente erogate nel 2010 – ultimo anno di vigenza della tabella –, pari (al netto di quelle assegnate all'Istituto S. Pio V) a euro 5.942.175, si registra un decremento del 49,7 per cento. Al riguardo, ricorda che l'articolo 7, comma 24, del decreto-legge n. 78 del 2010 ha disposto la riduzione, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, degli stanziamenti sui capitoli iscritti negli stati di previsione delle amministrazioni centrali vigilanti relativi al contributo dello Stato a enti, istituti, fondazioni e altri organismi per una quota pari al 50 per cento delle dotazioni dell'anno 2009.

Il bando recante termini e modalità per la presentazione delle domande di contributo per il triennio 2011-2013 è stato emanato con Decreto Direttoriale 25 ottobre 2010. Sono pervenute 133 domande per un totale di contributo richiesto pari a euro 57.604.847. Nel numero indicato è inclusa la domanda dell'Istituto S. Pio V. Escludendo quest'ultima, delle 132 domande rimanenti, 74 provengono da enti già destinatari di finanziamenti nella tabella 2008-2010 e 58 da enti nuovi. Sul totale delle domande pervenute nei termini, una è stata dichiarata inammissibile perché l'ente non ha documentato il possesso della personalità giuridica da almeno un triennio.

Segnala che le domande non ammesse a finanziamento sono 10, nessuna delle quali relativa ad enti presenti nella tabella 2008-2010. Al riguardo, il verbale della seduta della Commissione di valutazione del 27 gennaio 2011 evidenzia che la stessa Commissione, aperta la discussione sulle modalità di valutazione delle domande, nonché sui criteri di selezione delle stesse, dopo attento esame del Regolamento, ha deciso di attenersi scrupolosamente ai criteri indicati nell'articolo 3 dello stesso. Le motivazioni della non idoneità sono ricon-

ducibili alle seguenti tipologie: assenza di una significativa attività di ricerca (2 casi); attività e finalità non riconducibili alla ricerca (4 casi); scopo non coerente con quelli previsti dal decreto ministeriale n. 44 del 2008 (1 caso); attività solo marginalmente riconducibili al Ministero (1 caso); oggetto di studio delimitato (1 caso); specificità delle discipline e gestione delle risorse (1 caso). Al netto dell'Istituto S. Pio V, fra i 122 enti ammessi ai finanziamenti sono presenti tutti i destinatari di contributi nella tabella 2008-2010 che hanno presentato domanda per il triennio 2011-2013. Si tratta, come già ante indicato, di 74 enti, alcuni dei quali destinatari anche di contributi da parte del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'articolo 1 della legge 534 del 1996. Quanto all'ammontare dei contributi, nella stessa seduta del 27 gennaio 2011 la Commissione ha stabilito che la relativa proposta fosse determinata in relazione alla qualità del giudizio espresso, nonché in riferimento alla coerenza e alla congruità della richiesta rispetto al complesso delle attività svolte. Osserva che il verbale del 24 maggio 2011 evidenzia che la Commissione, in particolare, ha fatto riferimento alla rilevanza della produzione scientifica, alla tradizione storica dell'ente, all'interesse scientifico e alla capacità di realizzazione dei progetti in corso. L'ammontare oscilla da un minimo di 8.000 euro a un massimo di 75.000 euro. Le somme più consistenti sono attribuite a: Fondazione AMGA, Fondazione COTEC, Fondazione Farmacogenomica Fiorgen, Fondazione Humanitas per la ricerca, Fondazione italiana sclerosi multipla onlus, Istituto di Ricerche farmacologiche Mario Negri (euro 75.000); Fondazione Parco tecnologico padano (euro 72.000); Create-Net, Fondazione Centro Studi Investimenti Sociali CENSIS (euro 70.000); Società Geografica italiana (euro 69.851). In corrispondenza di 4 dei 74 enti già destinatari di finanziamenti nella tabella 2008-2010 (AIRI Associazione Italiana per la Ricerca Industriale, Fondazione Rosselli, IIASS Istituto Internazionale Alti Studi Scientifici, Istituto di ricerche chimiche e biochi-

niche G. Ronzoni) si registra un incremento del contributo, seppur minimo, del 2,04 per cento. Per gli altri enti, invece, si registrano riduzioni, da un minimo dell'8,16 per cento della Fondazione Filippo Turati e della Fondazione Giacomo Brodolini, a un massimo del 93,81 per cento dell'*European brain research institute* – Eбри Rita Levi-Montalcini). Rileva, al riguardo, l'opportunità di incrementare l'importo del contributo assegnato alla Fondazione Ugo Spirito, ridotto del 31,97 per cento da 14.700 euro a 10.000 euro. Osserva, infine, come la composizione della Commissione giudicatrice non appaia riflettere quelle professionalità richieste per valutare enti ed istituti che non riguardano le competenze dei commissari. Auspica, pertanto, che per il futuro un medesimo istituto non possa ricevere contributi sia dal Ministero per i beni e le attività culturali sia dal Ministero per l'istruzione per l'attività e la ricerca.

Si riserva di presentare una proposta di parere nel seguito dell'esame.

Paola FRASSINETTI, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 14.30.

INTERROGAZIONI

Martedì 24 aprile 2012. — Presidenza del vicepresidente Paola FRASSINETTI. — Interviene il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, architetto Roberto Cecchi.

La seduta comincia alle 14.30.

5-06200 Ghizzoni: Sulle modalità di reclutamento dei ricercatori a tempo determinato da parte delle università e degli enti di ricerca.

Il sottosegretario Roberto CECCHI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 4*).

Manuela GHIZZONI (PD), replicando, si dichiara parzialmente soddisfatta della risposta fornita dal rappresentante del Governo, apprezzando esclusivamente il riferimento alla predisposizione, all'interno del sito ufficiale del Ministero, di un *link* dedicato alla pubblicità dei bandi degli enti di ricerca, separato dalla sezione dedicata ai bandi delle università. Rileva, invece, che la risposta è inadeguata laddove si richiedeva che, come rilevato da un esame compiuto in data 9 febbraio 2012, ventotto università avevano indicato nei loro bandi specifiche tematiche di ricerca per ogni posto di ricercatore a tempo determinato, mentre tredici avevano indicato solo il settore concorsuale ed eventualmente i settori scientifico-disciplinari di riferimento per ciascun posto. Stigmatizza, pertanto, la mancanza di uniformità nell'applicazione, da parte degli Atenei, delle norme vigenti in materia di reclutamento della docenza universitaria e, in particolare, dell'articolo 24, comma 2, lettera *a*), che stabilisce che i bandi non siano correlati a specifici progetti di ricerca, né ad ambiti o temi di ricerca che non siano quelli individuabili mediante i settori scientifico-disciplinari. Sottolinea, in proposito, che appare inutile il richiamo, nella risposta del rappresentante del Governo, alla nota della direzione generale del Ministero del 2 agosto 2011, che, essendo precedente alla data di presentazione dell'interrogazione – nonché all'esame, effettuato in data 9 febbraio 2012, dei bandi reperibili nella sezione del sito del Ministero –, risulta quindi essere rimasta inevasa, non avendo determinato gli auspicati effetti di semplificazione e di uniformità di applicazione da parte degli Atenei. Osserva, infine, che, pur essendo previsto, nel citato articolo 24 della legge n. 240 del 2010 che, nella procedura di selezione per posti di ricercatore a tempo determinato, sono esclusi esami scritti e orali, ad eccezione di una prova orale volta ad accertare l'adeguata conoscenza di una lingua straniera, in alcuni regolamenti di ateneo sono previste diverse tipologie di prove orali. Auspica, pertanto, che il

Ministero fornisca un'interpretazione uniforme delle norme citate, in modo da permetterne un puntuale e rigoroso rispetto da parte degli Atenei.

5-06436 Siragusa: Sul caso della preside Anna Maria Gammeri e del collaboratore scolastico Nicola Gennaro.

Il sottosegretario Roberto CECCHI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 5*).

Maria COSCIA (PD), replicando in qualità di cofirmataria, si dichiara insoddisfatta della risposta fornita dal rappresentante del Governo, che, a suo avviso, non fornisce alcun chiarimento in merito alla vicenda illustrata nell'interrogazione. A tale proposito, pur consapevole delle lungaggini che caratterizzano i procedimenti giudiziari, osserva che sarebbe stato più opportuno adottare un provvedimento disciplinare di allontanamento della dirigente scolastica dall'istituto « Biscazza » di Messina, in quanto la sua permanenza nell'istituto medesimo solleva preoccupanti problemi di incompatibilità ambientale, che renderebbero necessario un supplemento di istruttoria da parte del Ministero.

5-06528 Dal Moro: Questioni relative al termine del mandato dei rettori in carica presso gli atenei universitari.

Il sottosegretario Roberto CECCHI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 6*).

Gian Pietro DAL MORO (PD), si dichiara insoddisfatto della risposta fornita dal rappresentante del Governo, che non fornisce informazioni aggiuntive rispetto alla situazione già nota al riguardo. In proposito, ricorda che, ai sensi della legge Gelmini, l'anno di proroga è ricondotto al momento in cui il nuovo statuto viene adottato con delibera del senato accademico (e non approvato); rileva che ciò si

evincesse sia dal chiaro dato testuale della norma, sia dai principi generali che regolano l'ordinamento in materia di atti amministrativi aventi contenuto generale, come i regolamenti e gli statuti, sia dal fatto che la stessa legge, *expressis verbis*, quando si riferisce allo statuto adottato, richiama solo i commi 5 e 6, non considerando, dunque, la fase dell'approvazione o la fase integrativa dell'efficacia racchiusa nei successivi commi 7 e 8 e, di conseguenza, al controllo da parte del Ministero e/o alla pubblicazione sulla GURI. Osserva che il comma 9 dell'articolo 2 della legge Gelmini dispone espressamente che « il mandato dei rettori in carica al momento dell'adozione dello statuto di cui ai commi 5 e 6 è prorogato fino al termine dell'anno accademico successivo ». Sottolinea che da ciò si evince, senza ombra di dubbio, in primo luogo che la legge, nel consentire la proroga dei mandati dei rettori in carica al momento dell'adozione dello statuto, si riferisce solo ed esclusivamente ai mandati per i quali non sia ancora intervenuto il termine naturale di scadenza e non si riferisce, pertanto, ai mandati già soggetti a precedenti proroghe. In secondo luogo, osserva che, dal contenuto dell'articolo citato, si evince che per « anno accademico successivo », cioè quello sino al quale è consentita la proroga, deve intendersi l'anno in cui è avvenuta l'adozione dello statuto da parte del senato accademico, a nulla rilevando il momento in cui lo stesso è stato trasmesso al Ministero o il momento in cui il Ministero ha esercitato il controllo o, ancora, il giorno di pubblicazione sulla GURI. »

Aggiunge che con lettera del Direttore Generale del Ministero stesso si dichiara di « ritenere condivisibile » una interpretazione della legge difforme dal testo della legge stessa, osservando, quindi, che si tratta non di un atto ufficiale, ma di un parere personale che non può sovraordinare i comportamenti degli Atenei interessati, in quanto il Direttore generale del Ministero non ha alcun potere di interpretazione della legge né di modifica,

né può sottrarre agli Atenei la loro autonomia riconosciuta per legge. Aggiunge, infine, che la nota del Ministero rappresenta un « imbroglio giuridico » messo in atto per « scippare » il sacrosanto diritto degli Atenei interessati ad eleggere i nuovi Rettori sulla base dei nuovi statuti. Sottolinea, infatti, che essa potrebbe essere contestata per evidente

vizio di legittimità e soggetta a ricorsi, creando numerose incertezze sui provvedimenti successivamente adottati.

Paola FRASSINETTI, *presidente*, dichiara concluso lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 14.45.

ALLEGATO 1

Documento di economia e finanza 2012. (Doc. LVII, n. 5 e Allegati).**PROPOSTA DI PARERE DEL RELATORE**

La Commissione VII (Cultura, scienza e istruzione);

esaminato, per le parti di propria competenza, il Documento di economia e finanza 2012 (Doc. LVII, n. 5 e Allegati);

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti condizioni:

1) siano aumentati gli obiettivi nazionali di riduzione degli abbandoni scolastici di almeno 2-3 punti, obiettivi ragionevolmente perseguibili tenuto conto

delle azioni già programmate nell'ambito del Piano di Azione di Coesione, con particolare riferimento alle quattro regioni (Campania, Calabria, Sicilia, Puglia) ove è maggiore la concentrazione della dispersione scolastica;

2) siano migliorati gli obiettivi nazionali circa l'aumento dei giovani laureati prevedendo un maggiore avvicinamento all'obiettivo del 40 per cento nel 2020 stabilito dalla Strategia Europea;

3) siano potenziati gli investimenti per la ricerca e lo sviluppo nella direzione dell'obiettivo europeo del 3 per cento del PIL.

ALLEGATO 2

Documento di economia e finanza 2012. (Doc. LVII, n. 5 e Allegati).**PROPOSTA ALTERNATIVA DI PARERE DEL DEPUTATO ZAZZERA**

La VII Commissione della Camera,
esaminato il Documento di economia e finanza 2012. Doc. LVII, n. 5.

rilevato che:

secondo il giudizio del Fondo monetario internazionale (FMI) racchiuso nei documenti del World outlook e del Fiscal monitor illustrati a Washington, le misure di risanamento adottate dall'Italia non bastano a pareggiare il bilancio entro il 2013 perché deficit e debito pubblico crescono mentre ciò che manca è la crescita;

infatti, a causa dell'aumento del debito e nonostante le misure di austerità adottate, il pareggio di bilancio verrà rinviato al 2017. In particolare, il deficit sarà quest'anno del 2,4 per cento, ben oltre il previsto 1,6 per cento e il debito pubblico arriverà a toccare il 123,4 del PIL, rispetto al 120,1 del 2011, confermandosi il più alto dell'eurozona dopo quello della Grecia;

l'Italia è il fanalino di coda dell'Eurozona che a sua volta resta il maggior freno alla crescita globale. Infatti, per il FMI il PIL globale nel 2012 crescerà del 3,5 per cento e quello degli Stati Uniti del 2,1 per cento mentre l'Eurozona si indebolirà dello 0,3 per cento soprattutto a causa dell'arretramento dell'Italia dell'1,9 per cento e della Spagna dell'1,8 per cento;

ad avvalorare lo scenario di incertezza per l'Italia ci sono le previsioni di una ripresa assai precaria nel prossimo anno;

nel quarto trimestre del 2013 il Pil crescerà dello 0,7 per cento, difficile in

tale prospettiva una riduzione della disoccupazione che nel 2012 sarà del 9,5 per cento arrivando al 9,7 nel 2013 raggiungendo così il dato peggiore nell'eurozona subito dopo la Spagna;

poiché la sovrapposizione fra recessione e indebitamento porta ad una spirale negativa sui conti pubblici, ciò che affiora dai documenti del FMI è la necessità da parte del governo italiano di un decisivo taglio della spesa pubblica di dimensioni tali da scongiurare la ripetizione della crisi greca;

gli indicatori economici congiunturali riportati dal bollettino economico di Bankitalia appena pubblicato segnalano la prosecuzione della fase di debolezza della domanda interna: il PIL italiano ha frenato dello 0,7 per cento nell'ultimo trimestre del 2011 e probabilmente chiuderà il primo trimestre del 2012 con un risultato analogo;

secondo la Banca d'Italia ciò che pesa maggiormente in questa fase di incertezza è la disoccupazione, soprattutto tra i giovani: quasi 18 su 100 non hanno lavoro. La situazione delle famiglie non lascia sperare bene: il reddito a loro disposizione si è contratto di mezzo punto percentuale nel 2011, così che a fare i conti dal 2008 – anno di inizio della crisi – la loro capacità di spesa è crollata del 5 per cento. Di conseguenza si restringono i consumi con ripercussioni facili da immaginare per chi produce o commercia.

Diminuisce di pari passo anche la propensione al risparmio. In tale quadro urge far ripartire il credito alle famiglie e alle imprese poiché l'economia reale ne ha un bisogno impellente per poter sostenere una crescita praticamente azzerata;

in controtendenza rispetto ai dati forniti dal FMI, il governo Monti, con il suo primo Documento di economia e finanza (DEF), si dimostra più ottimista sostenendo che la contrazione dell'economia italiana sarà dell'1,2 per cento quest'anno (contro l'1,9 per cento valutato dal FMI) in peggioramento di 0,8 punti rispetto alle ultime stime di dicembre. Inoltre le stime del Governo sull'impatto della recessione sono leggermente migliori rispetto alle indicazioni arrivate dalla Commissione europea (-1,3 per cento) e anche rispetto al valore più alto della « forbice » di banca d'Italia, che fissava un calo del PIL in termini reali dell'1,5 per cento;

secondo il DEF, per effetto delle manovre correttive varate nel corso del 2011, il miglioramento del deficit proseguirà, toccando quest'anno l'1,7 per cento del PIL per arrivare al « quasi pareggio » nel 2013 quando, con un prodotto in ripresa di mezzo punto, dovrebbe attestarsi attorno al -0,5 per cento. Il pareggio di bilancio è previsto solo tra il 2014 e il 2015;

a un giorno di distanza dall'approvazione definitiva da parte del Senato del ddl costituzionale sul pareggio di bilancio, il DEF annuncia un peggioramento sostanzioso del debito pubblico che quest'anno sarà ancora in forte salita (+3,9 per cento) per attestarsi a quota 123,4 per cento sul PIL. Ed è proprio sull'aggregato del debito pubblico che arriva la notizia più negativa del DEF, infatti il 2012 anziché essere l'anno dell'inversione di tendenza, registra un ulteriore dato negativo. A spiegare questa rilevante differenza, secondo il governo sono sostanzialmente tre fattori: i sostegni ai Paesi dell'area euro, l'andamento previsto dal fabbisogno e il diverso quadro economico. Il rapporto debito/PIL torna a scendere nel 2013 (121,6 per

cento) mantenendosi tuttavia su una soglia di oltre 5 punti superiore alle vecchie previsioni proprio per effetto degli interventi di salvataggio adottati in Europa;

l'effetto più intenso della crisi sull'economia reale è previsto per il mercato del lavoro, infatti, secondo il governo quest'anno l'occupazione misurata in unità standard, si ridurrà dello 0,6 per cento con un tasso di disoccupazione atteso al 9,3 per cento. L'inversione di tendenza non arriverà prima del prossimo anno ma, nel frattempo, il costo del lavoro per unità di prodotto, indicatore chiave per la misura della produttività, risulterà ancora in crescita dell'1,7 per cento. In crescita anche i prezzi al consumo, con un indice armonizzato al 3 per cento nella media d'anno, in aumento rispetto al 2011;

ma la vera debolezza dell'economia italiana si misura con l'elevatissimo livello della pressione fiscale e con la continua crescita della spesa pubblica. Infatti, la pressione fiscale, dopo il picco toccato l'anno scorso (42,5 per cento del PIL) è prevista in ulteriore crescita al 45,1 per cento. Un vero record negativo che supera anche il 43,7 per cento toccato nel 1997 con l'introduzione dell'Eurotassa. Ma l'innalzamento della pressione fiscale non si ferma fino al 2014 quando toccherà il 45,3 per cento del PIL;

per quanto riguarda la spesa pubblica, si deve registrare un continuo aumento, nonostante il concentrarsi proprio quest'anno della coda dei tagli lineari disposti nella prima parte della legislatura in corso. In rapporto al PIL, la spesa totale delle amministrazioni crescerà quest'anno di 0,4 punti toccando quota 50,4 per cento, mentre dal 2013 è prevista un'inversione di 0,8 punti destinata a stabilizzarsi nel biennio successivo, con un calo al 49,1 per cento nel 2014 e al 48,7 per cento nel 2015, anno in cui comincerà a produrre effetti la riforma delle pensioni varata con il decreto-legge 102 del 2011 cd. Salva Italia;

dopo il taglio delle pensioni, l'aumento delle accise e dell'Iva (tutte tasse

indirette che colpiscono proporzionalmente in misura maggiore i ceti popolari), l'IMU sulla casa, la liberalizzazione del mercato del lavoro che toglie diritti ai lavoratori senza ottenere un solo posto di lavoro in più, siamo arrivati ai risultati descritti dal FMI, risultati a dire poco preoccupanti;

né il drastico prolungamento dell'età pensionabile, né le cosiddette liberalizzazioni, né il tentativo di abolire l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, hanno nulla a che vedere con la riduzione del debito pubblico italiano. Anzi, il rapporto debito/prodotto interno lordo è ancora cresciuto per via della recessione incalzante;

il Governo ascrive a suo merito l'aver ridotto lo spread dei BTP italiani con i bund tedeschi. Occorre in proposito fare un'operazione di verità. Non c'è dubbio che nel primo mese del Governo Monti lo spread tra i BTP italiani ed i bund tedeschi è sceso. Ma nelle ultime settimane ha ripreso ad attestarsi poco sotto i 400 punti;

infatti, ciò che ha veramente salvato l'Italia e l'euro dal default è stata la decisione presa dalla Banca centrale europea due mesi fa di immettere liquidità, con il programma long term refinancing operation, nelle banche europee, sia per comprare i titoli di Stato dei rispettivi Paesi, sia per compensare le perdite subite. Oltre 1.000 miliardi di euro sono stati immessi ad un tasso dell'1 per cento nelle banche europee, circa 200 miliardi di euro in quelle italiane, salvandole dal fallimento e permettendole di acquistare una parte rilevante dei titoli di Stato in scadenza. Lo stesso entusiasmo delle borse di inizio anno ha una sola vera ragione d'essere: è l'oceano di liquidità, determinato anche dal « quantitative easing » promosso dalla Federal reserve, in cui galleggia l'economia mondiale;

nel frattempo l'economia reale, quella delle famiglie e delle imprese non ha visto un euro, il credito è praticamente bloccato o a costi esosi;

dunque, sacrifici – a senso unico a carico dei ceti popolari – mentre il debito rimane inchiodato, anzi cresce, la disoccupazione aumenta, le tasse aumentano e calano i consumi. In definitiva, i problemi sono stati solo rinviati, e il peggio potrebbe ancora arrivare;

si è, infatti, instaurata nel Paese ed a livello europeo una spirale perversa di politiche di austerità che incidono negativamente sulla crescita deprimendo il PIL, che a sua volta diminuisce le entrate dello Stato e ne aumenta le spese per fare fronte alla disoccupazione crescente;

le semplificazioni e le cosiddette liberalizzazioni – per lo più a carico delle lobby meno forti, perché banche, assicurazioni e professioni garantite sono rimaste sostanzialmente immuni dalle misure di riforma – e l'attacco ai diritti dei lavoratori, secondo gli stessi dati riprodotti dal Documento di economia e finanza, avranno effetti (sempre che li abbiano, cosa di cui si può fortemente dubitare) molto ridimensionati rispetto a quelli indicati in un primo momento dal professore Monti che pronosticava una crescita indotta da questi provvedimenti da qui al 2020 del 10 per cento del PIL;

in riferimento alle riforme varate da gennaio in poi, ovvero i due decreti legge in materia di liberalizzazioni e semplificazioni, dal DEF emergono stime molto più prudenziali rispetto a quelle circolate nelle scorse settimane. Infatti, le due riforme dovrebbero produrre un effetto cumulato sulla crescita del 2,4 per cento nell'arco di nove anni (2012-2020) con un impatto medio annuo dello 0,3 per cento ipotizzato sulla base di una simulazione che, per quest'anno, le riforme siano operative a partire dal terzo trimestre;

considerato che:

nell'ambito del descritto quadro congiunturale non è pensabile una nuova manovra economica pesantemente recessiva, al contrario servono scelte coraggiose che permettano al Paese, in tempi brevi, di

ridare slancio alla crescita e di alleggerire la pressione fiscale sul lavoro. In una fase economica di crescita praticamente nulla come quella attuale, l'unico modo per diminuire la pressione fiscale è riuscire a ridurre la spesa pubblica corrente improduttiva in modo da annientare gli sprechi e individuare i possibili risparmi senza dover necessariamente ridurre la qualità dei servizi offerti ai cittadini;

considerato, inoltre, che

nell'ambito specifico delle materie di competenza della VII Commissione il Documento di economia e finanza per il 2011 si pone l'obiettivo di stimolare la competitività, in particolare:

- a) incentivare la ricerca;
- b) promuovere la cultura per lo sviluppo;

nell'ambito dell'educazione universitaria le principali direttrici d'azione che il governo si propone sono tre:

1. completare il processo di riorganizzazione del sistema universitario
2. rafforzare il diritto allo studio attraverso politiche integrate a sostegno degli studenti, favorendo più mobilità sociale ed equità
3. favorire i processi di internazionalizzazione della rete formativa terziaria

inoltre il governo intende proseguire l'azione di contrasto al dilagante fenomeno degli abbandoni scolastici e l'attuazione del piano di edilizia scolastica;

nell'ambito della ricerca e dell'innovazione gli obiettivi prioritari del Governo saranno:

promuovere la competizione internazionale della ricerca, aumentando la capacità di imprese università, enti di ricerca e amministrazioni centrali o locali di usare le risorse europee e di creare nuovi mercati di prodotti e servizi innovativi;

sviluppare un'azione integrata nella ricerca, nell'ambito della piattaforma progettuale delle *smart cities and communities*;

sostenere e qualificare la ricerca pubblica per l'economia della conoscenza e dell'innovazione;

incentivare e valorizzare forme di collaborazione e sinergia tra il settore di ricerca pubblico e quello privato;

infine, il governo intende rafforzare la promozione, la dinamica conservazione e la crescente valorizzazione dei beni culturali;

preso tuttavia atto che:

il Documento di economia e finanza per il 2012, a fronte degli obiettivi elencati, nella sezione del Piano nazionale di Riforma, prevede risorse del tutto insufficienti rispetto a quelle che sono le reali esigenze;

il Governo non si dimostra disponibile ad adottare politiche che concentrino risorse aggiuntive sul settore della conoscenza, individuando fonti di finanziamento reperibili nell'immediato, anche operando una selezione delle priorità e delle urgenze di sviluppo;

nell'attuazione degli obiettivi siamo lontani dal realizzare un piano di investimenti pluriennale nei beni culturali, limitandosi invece ad interventi straordinari dettati solo dall'urgenza e dalla contingenza, senza una seria programmazione;

tutto ciò conferma il disinteresse del Governo per un settore fondamentale per la crescita del Paese quale quello dell'istruzione in generale e di quella universitaria in particolare, che purtroppo non potrà non continuare a risentire di una politica di tagli i quali, anno dopo anno, producono dissesto ed una situazione economica inammissibile;

i proclami non possono bastare, mentre è indiscutibile che l'investimento nella formazione delle nuove generazioni rappresenta un parametro vitale per qua-

lunque Paese voglia elaborare un positivo progetto di crescita per il proprio futuro;

il documento dei 27 «Europa 2020» dà un solo imperativo agli Stati membri per promuovere nuova crescita: investire in istruzione, infatti aumentare il livello e la qualità dell'istruzione rappresenta uno dei 5 obiettivi nazionali dell'agenzia Europa 2020;

è più che necessario investire in maniera da valorizzare le immense risorse culturali e le competenze professionali che risiedono nel Paese;

considerato ancora che:

la sconsiderata politica dei tagli degli ultimi anni ha messo in ginocchio tutti i settori della cultura, dalla scuola all'università, alla ricerca, ai beni culturali determinando un'allarmante situazione generalizzata di regresso e di forte riduzione della mobilità sociale;

in particolare, si è proceduto a sottrarre sempre più risorse economiche dal sistema di istruzione nazionale fino ad arrivare al taglio epocale di più di 8 miliardi di euro, effettuato in applicazione dell'articolo 64 della finanziaria estiva del 2008 (legge 133/2008) che ha inferto un colpo letale al mondo della scuola;

il sistema di istruzione pubblica italiano è stato privato di circa 90.000 insegnanti negli ultimi tre anni e che la Legge n. 111 del 15/7/2011 (l'articolo 19 comma 7), nell'impedire, a partire dall'a.s. 2012/2013 un'integrazione degli organici rispetto all'anno scolastico precedente, di fatto ha determinato l'impossibilità di creare nuovi posti di lavoro per accogliere i giovani che usciranno dai corsi di tirocinio formativo attivo;

i finanziamenti al sistema di istruzione pubblica, mai veramente adeguati alle sue reali esigenze, sono ulteriormente diminuiti con l'acuirsi della crisi economica e l'impennata del debito pubblico: nel 2010 essi sono crollati alla soglia del 4,2 per cento del PIL (dato, sic stantibus rebus, destinato ad un ennesimo decre-

mento) a fronte di una media europea intorno al 6 per cento, mentre fino agli anni '90 la percentuale italiana di investimento in istruzione rispetto al PIL era pari a 5,5 per cento;

la dispersione scolastica conta numeri allarmanti: il 18,8 per cento dei giovani 18-24enni abbandona gli studi senza conseguire un titolo di scuola media superiore o una qualifica professionale (la media europea è pari al 14,1 per cento);

nel triennio 2009-11, contestuale all'iter e all'approvazione definitiva della legge di Riforma universitaria, gli Atenei sono stati sottoposti a una sorta di «condizione emergenziale» in materia di risorse e di assunzioni, come confermato dal calo dell'FFO (-7,3 per cento nominale nel triennio 2009-11) e del personale docente e ricercatore (-10,5 per cento nel triennio 2009-11);

anche la capacità di intercettare fondi di ricerca, in particolare europei, risente del basso numero di ricercatori italiani in relazione alla popolazione, se confrontato con quello degli altri Paesi;

gli investimenti nel diritto allo studio ci vedono agli ultimi posti in Europa, quando invece Germania e Francia investono fino a 10 volte più dell'Italia;

la situazione è anche peggiore per quanto concerne i beni culturali, in cui il Paese ha investito nel 2010 solo lo 0,21 per cento del PIL, un valore tanto basso da mettere a rischio la tutela anche del patrimonio culturale più prezioso e noto come l'area archeologica di Pompei, il Colosseo, l'archivio nazionale, mentre il blocco delle assunzioni sta paurosamente depauperando la capacità dello Stato di assicurare la normale attività di tutela, affidando tale attività a interventi straordinari o al solo intervento del privato;

il FUS (Fondo unico per lo spettacolo) nel 2009 ammontava a 457 milioni di euro; per il 2011, dopo continue decurtazioni, il FUS poteva contare solo su 258 milioni di euro; con il congelamento di 27 milioni di euro, si è arrivati ad un record

negativo di 231 milioni di euro, con evidente grave pregiudizio per tutti gli addetti del settore;

e propone che per le materie di sua competenza:

siano reperite le risorse necessarie per restituire peso e valore all'istruzione scolastica, per promuovere la formazione degli insegnanti, per valorizzare la professionalità docente e per sostenere l'innovazione didattica e organizzativa, nella consapevolezza che la scuola deve rappresentare uno dei più importanti fattori di crescita del Paese;

si adottino iniziative concrete per modernizzare le università italiane, esaltando la loro autonomia finanziaria, introducendo forme sistematiche di valutazione efficace dell'utilizzo di risorse, incentivi e disincentivi, nonché aumentando la competizione tra gli atenei, nella consapevolezza che l'università deve essere un motore essenziale della mobilità sociale e della crescita;

siano stanziati risorse adeguate, finalizzate a risolvere realmente il problema dell'edilizia scolastica, infatti gli istituti italiani sono decadenti e il 50 per cento delle scuole non è a norma; dunque siano

attuati le politiche necessarie a garantire a tutti gli studenti la sicurezza e la vivibilità dei plessi scolastici e il rispetto delle leggi sulla sicurezza e l'agibilità, che risultano puntualmente disattese a causa dei tagli attuati da questo e dal precedente governo, la cui più diretta e tangibile conseguenza è il sovraffollamento delle aule;

siano stanziati risorse necessarie al fine di favorire e di non penalizzare il comparto della ricerca, con l'obiettivo di creare una nuova leva di giovani ricercatori e di investire su di essi come risorsa per modernizzare tanto il funzionamento delle istituzioni di ricerca quanto l'università, rendendola un motore essenziale della mobilità sociale e della crescita;

siano effettuati investimenti nell'intero settore culturale, con strategie di lungo periodo, invertendo completamente la pratica, consueta negli ultimi tempi, di considerare le risorse destinate alla cultura come spese non prioritarie stante la situazione di crisi economica e dei conti pubblici;

per le ragioni illustrate in premessa, esprime

PARERE CONTRARIO

ALLEGATO 3

Documento di economia e finanza 2012. (Doc. LVII, n. 5 e Allegati).

PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE

La Commissione VII (Cultura, scienza e istruzione);

esaminato, per le parti di propria competenza, il Documento di economia e finanza 2012 (Doc. LVII, n. 5 e Allegati);

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti condizioni:

1) siano aumentati gli obiettivi nazionali di riduzione degli abbandoni scolastici di almeno 2-3 punti, obiettivi ragionevolmente perseguibili tenuto conto delle azioni già programmate nell'ambito del Piano di Azione di Coesione, con particolare riferimento alle quattro regioni (Campania, Calabria, Sicilia, Puglia) ove è maggiore la concentrazione della dispersione scolastica;

2) siano migliorati gli obiettivi nazionali circa l'aumento dei giovani laureati prevedendo un maggiore avvicinamento all'obiettivo del 40 per cento nel 2020 stabilito dalla Strategia Europea;

3) siano potenziati gli investimenti per la ricerca e lo sviluppo nella direzione dell'obiettivo europeo del 3 per cento del PIL;

4) appare necessario rafforzare gli interventi nel settore della cultura in quanto punto di forza per un nuovo sviluppo della Nazione.

e con la seguente osservazione:

appare opportuno velocizzare e rendere accessibile la conoscenza degli interventi concernenti l'Agenda digitale.

ALLEGATO 4

5-06200 Ghizzoni: Sulle modalità di reclutamento dei ricercatori a tempo determinato da parte delle università e degli enti di ricerca.**TESTO DELLA RISPOSTA**

Con riferimento a quanto illustrato dall'Onorevole interrogante riguardo all'applicazione dell'articolo 24 della legge n. 240 del 2010 relativo ai ricercatori a tempo determinato, si rappresenta che con nota 2 agosto 2011 la competente Direzione generale ha fornito indicazioni alle università raccomandando che i regolamenti d'ateneo in materia di reclutamento di tali professionalità diano puntuale applicazione ai criteri previsti dal citato articolo 24 e invitando anche a modificare quelli eventualmente già adottati nonché i relativi bandi non conformi alla normativa, con conseguente riapertura dei termini per la partecipazione.

Nella suddetta nota è stata in particolare richiamata l'attenzione sulla circostanza che alle procedure di selezione deve essere assicurata la massima pubblicità e che i termini di presentazione delle domande devono essere conformi al taglio internazionale che le stesse devono avere; è stata poi sottolineata l'esigenza che nei bandi venga specificato il settore concorsuale di riferimento, che le commissioni siano composte da un congruo numero di membri con il coinvolgimento maggioritario di studiosi appartenenti ad altri atenei, anche stranieri, che sia accertata la conoscenza di una lingua straniera da specificare in relazione al profilo plurilingue dell'ateneo ovvero alle specifiche esigenze didattiche dei corsi di studio.

Ciò premesso, nell'ambito della cornice delineata dall'articolo 24 le università regolano in base all'autonomia loro propria la disciplina delle procedure di reclutamento dei ricercatori a tempo determinato. L'articolo in parola prevede infatti che i destinatari dei contratti di lavoro siano scelti « mediante procedure pubbliche di selezione, disciplinate dalle singole università con regolamento ai sensi della legge 9 maggio 1989, n. 168, nel rispetto dei principi enunciati dalla Carta europea dei ricercatori, di cui alla raccomandazione della Commissione delle Comunità europee n. 251 dell'11 marzo 2005 (...) ».

Va ancora ricordato che con il decreto legge n. 5 del 2012 (convertito dalla legge n. 35 del 2012) l'articolo 24 è stato in alcuni punti modificato: in particolare, è stato inserito l'obbligo della pubblicazione dei bandi in *Gazzetta ufficiale* e la previsione dell'aspettativa (o del fuori ruolo) per i titolari dei contratti da ricercatore che siano dipendenti pubblici.

Relativamente a quanto osservato dall'Onorevole interrogante circa l'inserimento nel sito ufficiale del Ministero dei bandi per posti di ricercatori emanati dagli enti di ricerca nella stessa sezione dedicata ai bandi delle università, si informa che è stato già attivato un *link* differenziato, dedicato alla pubblicità dei bandi degli enti di ricerca.

ALLEGATO 5

5-06436 Siragusa: Sul caso della preside Anna Maria Gammeri e del collaboratore scolastico Nicola Gennaro.

TESTO DELLA RISPOSTA

L'Onorevole interrogante, richiamando un articolo del *Corriere della sera* del 14 febbraio 2012 relativo a un procedimento penale instaurato nei confronti della dirigente scolastica dell'istituto « Bisazza » di Messina e del collaboratore scolastico in servizio presso la stessa scuola, chiede se il Ministro sia a conoscenza della vicenda e quali interventi intenda intraprendere.

A proposito si osserva che la questione è stata attentamente seguita dall'Ufficio scolastico per la Sicilia il cui Direttore regionale, interpellato in merito, ha illustrato l'evoluzione dei fatti e le determinazioni assunte.

Come riportato dall'organo di stampa, il procedimento penale di primo grado per il reato di truffa aggravata si è chiuso con sentenza di condanna alla pena di mesi dieci di reclusione ed euro 400 di multa per la dirigente scolastica e di mesi sette ed euro 300 di multa per il collaboratore mentre per il reato di falso ideologico entrambi gli imputati sono stati assolti.

Venuto a conoscenza dei fatti, il Dirigente pro-tempore dell'allora Centro servizi amministrativi di Messina ha attivato il procedimento disciplinare nei confronti del collaboratore scolastico. Ai sensi dell'articolo 96 del contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto scuola, una volta intervenuto il rinvio a giudizio il procedimento è stato sospeso e risulta tuttora pendente, attesa la non definitività

della sentenza di condanna (la pronuncia di primo grado è stata appellata da entrambi gli imputati).

Per quanto riguarda la dirigente scolastica, il procedimento disciplinare è stato attivato ai sensi degli articoli 13 e seguenti del relativo contratto collettivo nazionale di lavoro sottoscritto il 15 luglio 2010, una volta acquisita la sentenza di condanna in primo grado. In particolare, il 18 gennaio 2012 è stata formulata la rituale contestazione di addebito e il successivo 6 marzo ha avuto luogo l'audizione dell'interessata. Ai sensi dell'articolo 55-ter del decreto legislativo n. 165 del 2001 tale procedimento è stato successivamente sospeso in attesa della sentenza definitiva.

Con riferimento infine alle presunte ritorsioni che la dirigente scolastica avrebbe messo in atto nei confronti del personale che aveva testimoniato nel corso del procedimento penale, la Direzione scolastica regionale, ricevuto l'esposto dell'associazione sindacale « GILDA », ha disposto un'indagine ispettiva dalla quale non sono emerse difficoltà tali da compromettere il normale andamento delle attività all'interno dell'istituto scolastico.

L'Ufficio medesimo ha infine precisato che delle dieci unità di personale chiamate a testimoniare nel procedimento penale risultano essere state trasferite, nel corso degli anni successivi allo svolgimento dei fatti, solo quattro di esse: il direttore dei servizi generali e amministrativi, due docenti e un collaboratore scolastico.

ALLEGATO 6

5-06528 Dal Moro: Questioni relative al termine del mandato dei rettori in carica presso gli atenei universitari.**TESTO DELLA RISPOSTA**

Con l'atto parlamentare in discussione, l'Onorevole interrogante chiede notizie in merito all'applicazione della legge n. 240 del 30 dicembre del 2010 a talune situazioni relative al termine del mandato dei rettori in carica.

Al riguardo si fa presente che la predetta legge contiene, all'articolo 2, comma 9, disposizioni speciali di proroga dei mandati rettorali, la principale delle quali riguarda proprio il mandato dei Rettori in scadenza alla data di adozione dei nuovi statuti stabilendosi, in particolare, che « il mandato dei rettori in carica al momento dell'adozione dello statuto di cui ai commi 5 e 6 è prorogato fino al termine dell'anno accademico successivo ».

Il Ministero ha espresso l'avviso che la proroga dei mandati rettorali si riferisca a quei Rettori in carica al momento dell'adozione definitiva dello statuto, al fine di assicurare il recepimento dei rilievi formulati sui testi statutari nell'esercizio del prescritto controllo di legittimità e di merito e di garantire la piena applicazione dei principi introdotti dalla riforma universitaria.

Sembra pertanto corretto ritenere che nel caso l'adozione definitiva dello statuto sia deliberata nel corso dell'anno accademico 2011-12, il mandato del Rettore andrà a scadenza alla fine dell'anno accademico 2012-13.

Lo scopo del suddetto articolo 2, comma 9 della legge n. 240 del 2010 è, infatti, quello di evitare la coincidenza tra la fase di attuazione delle nuove previsioni statutarie e l'elezione del Rettore, coincidenza che avrebbe riflessi non positivi sul buon andamento della gestione dell'ateneo.

Va peraltro evidenziato che la fase di transizione al nuovo ordinamento da parte delle università statali non si completa con la sola adozione dello statuto, essendo le stesse tenute a trasmettere al Ministero anche i nuovi regolamenti generali ai fini del controllo previsto dalla legge n. 168 del 9 maggio del 1989 e prima dell'approvazione definitiva.

In molti casi, tali regolamenti disciplinano i procedimenti elettorali e di designazione connessi alla costituzione dei nuovi organi di ateneo e, ad oggi, solo alcune università hanno trasmesso il nuovo testo del regolamento generale.

Si precisa, inoltre, che l'innovazione introdotta nell'articolo 2, comma 9, primo periodo, della legge n. 240 del 2010 è relativa alla proroga degli « organi monocratici elettivi » e non riguarda specificamente la carica rettorale, già disciplinata da disposizioni speciali, come tali prevalenti.